

Domenica 24 aprile 2022

CORRIERE DELLA SERA

Caso Generali

IL POTERE TRA IDEE E NUMERI

di **Giovanni Costa**

«Il leone si è addormentato» cantava Henri Salvador nei primi anni Sessanta. «Awakening the lion» (Risvegliamo il leone) «cantano» Caltagirone e Del Vecchio in queste settimane. Il leone è il simbolo di Generali, l'esortazione al suo risveglio è il titolo del piano industriale che i due imprenditori oppongono a quello del CdA e con il quale si prefiggono di dare uno scossone alla società nell'Assemblea del 29 aprile. In occasione dell'inaugurazione del restauro delle Procuratie Vecchie delle Generali in piazza San Marco a Venezia (un restauro che è un vero atto di amore per la città), il presidente uscente Galateri interrogato sul futuro assetto della governance ha risposto: «Venite in Assemblea». Ma ormai le assemblee sono un luogo dove le azioni si contano (e si pesano) e non un'agorà dove ci si confronta. Meno che mai con le norme anti-Covid che prevedono un rappresentante unico che raccoglie le deleghe e vota per tutti. A questo appuntamento per la prima volta in Generali il CdA in scadenza propone una lista per il proprio rinnovo. Non è una prassi molto diffusa in Italia. In attesa che una legge o la Consob forniscano alcuni chiarimenti, solo una quarantina di società la prevedono nel loro statuto e solo quindici l'hanno applicata. Si tratta invece di una soluzione molto comune nei Paesi anglosassoni dove prevalgono le public company, cioè le società ad azionariato diffuso.

Il potere tra idee e numeri

SEGUE DALLA PRIMA

Bruno Visentini le chiamava le «aziende di nessuno». E spiegava: «quando la proprietà perde ogni reale capacità di delegare e controllare per assumere il carattere di mero strumento finanziario]...] l'impresa passa di fatto ai dirigenti, i quali acquisiscono un potere autonomo, originario e praticamente non

revocabile». Una lista del CdA da un lato assicura la continuità strategica del business e la professionalità dei candidati, da un altro cristallizza gli assetti di potere con un sistema di cooptazione autoreferenziale che rende difficile e problematico il ricambio. Questa sembra essere anche l'opinione di Caltagirone e Del Vecchio. Philippe Donnet, candidato a un terzo mandato di Ad, in un'intervista al «Piccolo» rileva nella visione dei due imprenditori «un approccio del vecchio capitalismo» poiché «non è nella loro cultura la separazione tra essere azionisti, essere consiglieri ed essere manager professionali». La continuità nel governo societario può assumere un valore per molti azionisti. Questo

è un aspetto che si ritrova anche nella lista alternativa che presenta come candidato Ad Luciano Cirinà, un dirigente di Generali che verosimilmente ha contribuito al piano della lista del Consiglio uscente. Lo stesso Caltagirone era vice presidente della società fino a pochi mesi fa. Non è solo una questione di idee ma anche di numeri. Le due cordate sono ricorse a espedienti finanziari per aumentare il loro peso numerico in Assemblea: Mediobanca, che sostiene la lista del CdA, ricorrendo a un prestito di azioni e Caltagirone stipulando dei contratti derivati. Qui Del Vecchio sembra prendere le distanze da entrambi. In una intervista a Bloomberg ha dichiarato: «Vengo dalla vecchia scuola che

pensa che gli imprenditori debbano investire con le proprie risorse». La pensava così lo stesso Bruno Visentini quando scriveva che anche nelle grandi imprese «è indispensabile una presenza capitalistica imprenditoriale» in grado di «esercitare il controllo e determinare gli indirizzi, con rischio patrimoniale e con possibilità di decisione». Chi vincerà? Senza azzardare previsioni, è augurabile che questo confronto tra l'anima più manageriale e quella più imprenditoriale non degeneri e che dall'Assemblea esca un CdA in grado di operare una sintesi nell'interesse dell'azienda e della generalità degli azionisti.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA